

Maschere Classica

Sushi style
di Annachiara Sacchi



Il bello delle palle di muschio

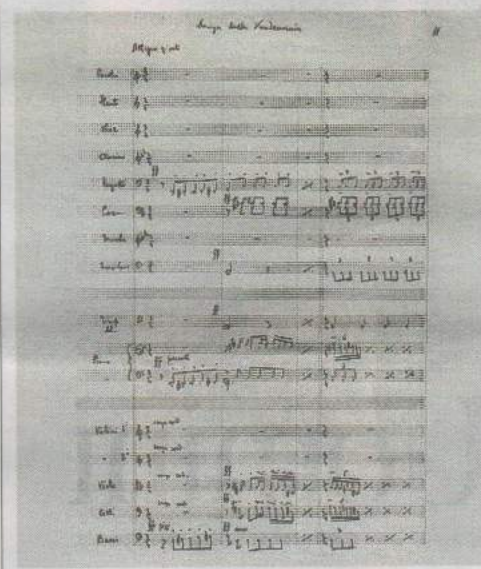
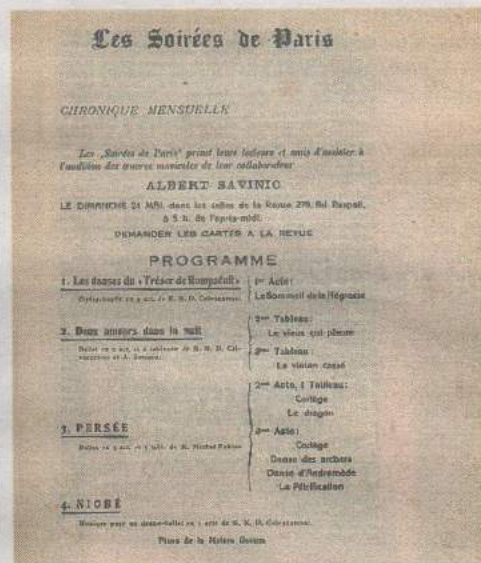
Stress da festività? Per rilassarsi, i giapponesi consigliano il giardinaggio, soprattutto la cura dei bonsai. Perfetti per l'occasione, visto che hanno bisogno di particolari attenzioni, sono i kokedama, ovvero le «perle di

muschio» che affondano le radici in una sfera di terra (koke significa muschio, dama palla). Originari del periodo Edo (1603-1868), si appoggiano su un vassoio. Poi non resta che contemplarli.

Riscoperte Una mostra, un concerto e altre occasioni di ascolto a Milano rivaluteranno da gennaio un aspetto spesso rimosso del pittore e scrittore fratello di Giorgio De Chirico. Un compositore che ammise il proprio «fastidio» per le note ma amava la radio

Savinio musicista a intermittenza

di GIAN MARIO BENZING



Prima di essere pittore, scrittore, critico, scenografo di balletti e opere, Alberto Savinio fu musicista. *Enfant prodige* del pianoforte, diplomato a 12 anni al Conservatorio di Atene, poi allievo di Max Reger a Monaco e compositore d'alta scuola: eppure, il suo «rapporto con Euterpe», come scrive in *Io e la musica*, resta «un flirt a lunghe intermittenze». Savinio compositore è attivo in gioventù, negli anni parigini. Dal 1915 lascia la musica per la pittura e la letteratura; vi torna nel 1925; l'abbandona di nuovo; per riavvicinarsi al pentagramma nel secondo Dopoguerra.

Sui segreti di questa «intermittenza» carsica getta ora nuova luce un complesso di incontri, concerti e proiezioni, *Ommaggio ad Alberto Savinio*, che a Milano, da gennaio, curato da Maddalena Novati, prende le mosse da una mostra al Museo del Novecento. I «flirt» musicali di Savinio intersecano infatti svariate stagioni delle avanguardie novecentesche. È celebre la sua veemente performance al piano del maggio 1914, nella sede di «Les soirées de Paris», la rivista di Guillaume Apollinaire: «Suonava con tale violenza — annota il figlio Ruggero Savinio in *Il passaggio della colomba* — che il sangue sprizzava dalle dita a insanguinare la tastiera». «Maltrattava il suo strumento tanto da romperlo in continuazione», riporta lo stesso Apollinaire...

Savinio, al contrario, amava il pianoforte; e la sua musica, non iconoclasta, è la ricerca vorace di una personale via espressiva, parallela alla pittura e alla scrittura, su crinali ora più dada, metafisici, o surrealisti. «In casa nostra — racconta a «la Lettura» il figlio Ruggero, pittore e scrittore a sua volta — sentivamo il suono del piano provenire dalla sua camera-studio, dove scriveva, dipingeva, componeva. Quando dipingeva, era il momento di maggior cordialità: tutta la famiglia poteva seguire il suo lavoro, e lui era più allegro. Se scriveva, era invece più concentrato. Ancor più quando componeva: allora era addirittura chiuso in se stesso; il suo lavoro era più solitario, e in famiglia non se ne parlava. Ma nei momenti di «riposo» lo sentivamo suonare Mozart...».

Com'è la musica di Savinio? La definiamo in parte attraverso i gusti dell'eccentrico autore: che apprezza Stravinskij, percuote il piano ma non ama Bartók, chiama ironicamente *Magister umidus* l'acqueo Debussy e paragona il turgore orche-



L'artista e la rassegna

Il pittore, scrittore e musicista Alberto Savinio (nato Andrea De Chirico, fratello del pittore Giorgio: sopra con un giovane Giorgio Strehler) nacque ad Atene nel 1891 e morì a Roma nel 1952). Si inaugura il 17 gennaio al Museo del Novecento di Milano l'*Ommaggio ad Alberto Savinio*, realizzato da NoMus, partner Casa Boschi, Rai Teche, gli archivi Ricordi e Teatro alla Scala, Edizioni Suvini Zerboni, Università degli Studi e Conservatorio. Una piccola mostra nella Sala Rampa del Museo raccoglie (fino al 15 maggio) locandine e riproduzioni di bozzetti e figurini creati da Savinio. Tra gli appuntamenti al Museo: 17 gennaio, ore 17.30, concerto di Daniele Lombardi; 12 maggio ore 17.30, con Mila De Santis e Maria Pia Ferraris, ascolti dalle trasmissioni Radio Rai. Il 14 marzo (ore 17) al Piccolo Teatro, video da *Alcesti di Samuele* di Savinio, regia di Giorgio Strehler e *La morte di Niobe*, regia di Filippo Crivelli



In alto: un bozzetto di Alberto Savinio per *L'uccello di fuoco* di Igor Stravinsky alla Scala, 1949 (Archivio Storico Teatro alla Scala); il programma della sua performance al pianoforte del 1914 alle «Soirées de Paris» (Archivio NoMus); una pagina della partitura autografa della *Danza della vendemmia* dal balletto di Savinio *La ballata delle stagioni*, 1925 (Archivio contemporaneo «A. Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux di Firenze); qui sopra un figurino per il costume di Giove nell'*Oedipus Rex* scaligero di Stravinsky (Archivio Storico Teatro alla Scala)

strale di Richard Strauss a «un pranzo fatto tutto di melanzane alla parmigiana».

«Il fascino della musica è nel suo mistero», scrive l'autore in *Narrate, uomini, la vostra storia*. «Savinio — spiega a «la Lettura» Daniele Lombardi, studioso-esecutore dell'opera saviniana e protagonista della rassegna milanese — crea improvvise epifanie di suono. La musica resta per lui qualcosa di non conoscibile, legata al mistero dell'inconscio. Savinio non andava verso uno stile, cercava il suo stile». Di qui il *taedium*. Narra l'autore in *Achille innamorato*: «Musicista in origine, la musica mi è venuta a fastidio. Ho sperimentato tutte le possibilità dell'ottava. Restava l'illusione di un'ottava più vasta, più sottile. Ma i quarti di tono sono fuori della musica, fuori dal mondo. Una tremenda sete mi ardeva di nuove porte aperte».

A Milano, rivivremo questa «sete» ascoltando pagine come *Album 1914* o *Chants de la mi-mort*, dalla scrittura aforistica, fatta di cellule taglienti e ricorsive, con squarci come di filastrocche o distorte citazioni (*Fratelli d'Italia...*); surreale fin dai titoli: *Mes poumons argentés*, «I miei polmoni argentati», o *Matinée alphabétique*, «Mattino alfabetico», dove la soprano vocalizza su «Ah! A... Bl... Cl... DI... Ah, tu me regardes, pâle nombril...», «Ah, tu mi guardi, pallido ombelico», tra cluster e glissandi («Sono come i fulmini nei suoi quadri», precisa Daniele Lombardi). A maggio, una serata al Museo del Novecento riproporrà, dall'estrema produzione di Savinio, le opere radiofoniche, *Cristoforo Colombo*, *Dialoghi di Luciano di Samosata*, *Novecento*; e in particolare *Agenzia Fix* (del 1950: diretta da Carlo Maria Giulini, voce recitante Arnoldo Foà): «La radio — spiega a «la Lettura» la curatrice dell'evento, Mila De Santis (che con Francesco Lombardi, per il Saggiatore, sta lavorando alla nuova edizione di *Scatola sonora*) — è intesa da Savinio non come mezzo di trasmissione di qualcosa di pensato altrove, ma come strumento di una specifica «arte radiofonica». In *Agenzia Fix*, il protagonista, rappresentato da un clarinetto, si uccide, e nel limbo tra vita e morte ripercorre la propria esistenza anche attraverso la musica, citando pezzi scritti dall'autore negli anni parigini. È un teatro per le orecchie, con elementi interni che suppliscono alla mancanza del visivo. Suoni che vengono dall'aldilà: la radio, per Savinio, è un mezzo metafisico».